



*giacomoricci.it*

**articoli**

## La città in rifondazione

pubblicato da “paese sera”, 19 luglio 1988

Una colomba, come quelle che Picasso disegnava con pochi tratti essenziali, sorvola il vecchio centro di Neapolis, distaccandosi da un frammento d'un antico vaso in terracotta dipinto; su questo, degli uomini spingono con i remi una nave che solca le onde; si tratta, forse, di quel gruppo che, partito da terre lontane, fondò la città circa tremila anni fa.

Quest'immagine, contenuta nella locandina della mostra dei “Nuclei di rifondazione della città di Napoli”, curata da Donatella Mazzoleni e Pasquale Belfiore, tenutasi il mese scorso, ci suggerisce, dunque, un viaggio all'indietro nel tempo, verso le origini simboliche della città e la sua fondazione mitologico-rituale, in quella regione semioscura della memoria collettiva, collocata al di là della storia, dove, alchimisticamente, sentimenti, concetti allo stato nascente, pulsioni e principi non ancora chiaramente strutturati si confondono tra loro.

Fin qui niente di particolarmente significativo: Sennonché la questione si accende d'interesse quando si osserva che la mostra è la conclusione d'una complessa sperimentazione, protrattasi per due anni, che i due organizzatori - architetti, docenti dell'Ateneo napoletano - hanno condotto sul piano della didattica universitaria, mettendo a punto una pratica di trasmissione del sapere del tutto inconsueta, basata non soltanto sugli strumenti tradizionali dell'insegnamento dell'architettura ma anche su metodiche proprie di altri campi disciplinari come gli “psicodrammi”, le libere associazioni di idee, il brainstorming, coadiuvati, in questo, dalla consulenza d'un esperto come

Guelfo Margherita. Lo scopo, come si è letto nella presentazione, è stato quello di ricreare, negli studenti, quella complessa base psico-emozionale che, nel passato, ha preceduto il progetto d'una città, quel rituale di rifondazione, appunto, nel quale, come in una "trasmutazione alchemica", la memoria riflette sugli archetipi dell'immaginario "per un'indagine nello spazio fuori di sé che sia una indagine dello spazio in sé", intesa come vera e propria iniziazione.

Progetto ambizioso, questo, e, com'è emerso nel corso di un dibattito che ha avuto luogo nella Facoltà di Architettura, certamente rischioso, atteso il fatto che lo scopo principale della didattica sembra essere quello di ricomporre l'orizzonte di senso (e le tecniche) del mestiere di architetto, da dedursi dalle documentazioni canoniche (manuali e trattati) in grado di racchiuderne l'assieme teorico-normativo. E, ancora una volta, s'è delineata un'antica contrapposizione tra norma e devianza, ordine e disordine, accademia e sperimentazione, classicismo e avanguardia. Ma, chiediamoci, ha ancora senso questa contrapposizione? E' ancora lecito alzare muri di separazione tra le due anime della cultura occidentale o, al contrario, è necessario "cucire e legare", per usare una felice espressione di Bernardo Secchi? Non si rende necessaria, come ha sostenuto Elvio Facchinelli in un colloquio con Gregotti, una nuova ricerca nel simbolico profondo che sia collegata alla significanza della forma architettonica? Poco è lo spazio a mia disposizione per rispondere come si dovrebbe. Certamente esperienze come queste fanno della provocazione un primo immediato obbiettivo. Ma vi è molto di più. A volerne rintracciare le fonti culturali troveremmo, nel parlare di "alchimia", Artaud e il Teatro della Crudeltà inteso come cassa di risonanza metafisica per la rifondazione emozionale della coscienza, paragonabile alla Peste che fa sì "che tutto perisca e rinasca sotto nuova luce". Saremmo costretti a seguire, per bettole ed alberghi infami, Strindberg, "perseguitato dalle Erinni", allucinato invento-

re d'una strana Pietra Filosofale in grado di fargli decifrare i misteriosi segni di un piccolo fiore. Passeggeremmo, instancabilmente, con Robert Walser, tracciando sentieri sulla superficie del mondo per non scoprire l'abisso di tormenti che sotto di essa si nasconde; e così via, gli esempi sono innumerevoli.

Certo, è semplice fare, di questo grande brainstorming europeo d'inizio secolo un'immediata esperienza didattica; certo, le regole dell'accademia sembrano lontane. Ma se ragionevolmente riconosciamo la storicità della separazione tra ciò che è razionale e ciò che non lo è, riconosciamo anche l'assoluta relatività di ogni principio canonico, la sua iniziale natura sperimentale. Valga per tutti l'esempio di Boullée: visionario sognatore che progettò improbabili monumenti giganteschi in onore di Newton. Come dire? La forma irrazionale - fondatrice, però, dell'architettura razionale dell'Illuminismo - per la razionalità scientifica. La fondazione di una città nuova è, oggi, un puro sogno. La rifondazione della città-concreta una necessità vitale. A questa conducono non soltanto i principi contenuti nei trattati teorici ma anche le sperimentazioni. Proprio come quella colomba che ci ricorda insistentemente quelle di Picasso, per metà ispirate ai disegni classici - della pittura vascolare greca - e, per metà, dovute allo spirito dell'Avanguardia.